

Come difendersi da chi, come Thiel, vede l'Anticristo nel primato della politica sull'economia

## NEL DOMINIO TECNOLOGICO-DIGITALE SI PERDE L'UMANO MA LA RISPOSTA DI SPERANZA ESISTE: È NELLA FRATERNITÀ

STEFANO  
FASSINA

Nonostante tutto, andrebbe ringraziato Peter Thiel: dall'Olimpo degli oligarchi tecno-finanziari dell'Impero del Bene, gioca a carte scoperte, in prima persona. Nella sua lettura distopica, incorona il suo Anticristo: lo individua nel primato della Politica sull'economia e nella regolazione pubblica dello spirito proprietario assoluto.

Il temuto demonio è, per lui, la cultura del limite, l'essenza di ogni umanesimo. Poi, annuncia la via della salvezza: passa per l'IA, arma definitiva per re-instaurare il regno dell'Occidente e, aspetto decisivo, difenderne l'identità cristiana, declinata in chiave totalitaria ed esclusivista, in radicale contraddizione con il messaggio ecumenico del Cristo risorto. Lui è non soltanto il profeta, ma il fornitore ufficiale della *card* per il Paradiso, terrestrevirtuale innanzitutto.

Per portare l'umanità occidentale alla salvezza, compiere il *manifest destiny* caricato dalla provvidenza sulle spalle degli Stati Uniti, il cerchio tecnologia-finanza-teologia viene chiuso con la politica di potenza. Pertanto, l'offensiva diventa tecno-finanziaria-teologica-militare. Esempio il governo israeliano. Emblematico lo scontro tra l'Amministrazione Trump e Anthropic. L'azienda, titolare di appalti miliardari con il Pentagono, oppone un No all'uso di Claude, la sua IA, per creare armi letali completamente autonome dal controllo umano. Va punita. Messa al bando come *un-American*. Anche qui, nell'assenza di un'altra Politica, interviene, ancora una volta, la Giustizia, nella funzione impropria di *katechon*, di freno, al vero Anticristo. Si ripete lo schema su Meta e Google, rei, come gli altri dèi dell'Olimpo tecno-finanziario, di manipolare fino a determinare la dipendenza dell'umano dalla macchina.

Osare il "che fare?" dà angoscia, ma non porta necessariamente alla disperazione e al nichilismo. Il problema da affrontare non è la forza della tecnologia. È la debolezza dell'umano, affascinato, da sempre, dalla fuga de-responsabilizzante: « E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce» (Giovanni, III, 19). È qui la straordinaria insidia dell'ultimo paradigma tecnologico: nel sistema capitalistico, per la prima volta in modo programmato

e esplicito, l'accumulazione si nutre, non soltanto della forza dirompente e alienante del profitto, ma dell'ansia escatologica dello spirito. L'IA offre rifugio. È l'affidamento al divino tecnologico, nella separazione della conoscenza dalla coscienza. Soltanto la tecnologia onniscente e onnipotente può mettere ordine nell'universo complesso e istantaneo, incomprensibile e intrattabile alle povere e, sempre più impoverite e disorientate, menti umane. Fa per noi, ma senza di noi, anche scelte eticamente laceranti. Così, nel dominio digitale, l'umano perde il segno distintivo: la ragione ancorata allo spirito riflessivo, quindi generativo. È il sacrificio richiesto per la salvezza. La partecipazione educata del demos alla vita collettiva, la democrazia, vincola l'unica libertà rilevante: la libertà della forza innovatrice e redentrica, avverte Thiel, ultraliberista- reazionario incatenato, come i suoi pari, a un mastodontico conflitto di interesse.

Una risposta di speranza esiste. È compito, innanzitutto, dei filosofi e dei poeti richiamarla. Prima, tuttavia, è decisiva l'analisi. Vanno riconosciute le domande di protezione sociale e identitaria, di senso, rese assillanti proprio dall'insostenibilità antropologica, oltre che economica e geopolitica, dell'universale neoliberista. A tali ansie esistenziali si rivolge, paradossalmente, proprio chi più le alimentate. La speranza nasce e si nutre dalla capacità di dare ad esse una risposta altra. Qualche indicazione per una controffensiva all'altezza della sfida posta dall'Anticristo travestito da Salvatore la offre Eugenio Mazzarella nel suo recente volumetto *Critica della ragione digitale*.

Dobbiamo ripartire dalle radici cristiane del trilemma dell'illuminismo. Quindi, dalla fraternità, *Fratelli tutti*, per governare la tensione immanente tra libertà e uguaglianza. È la via per l'unità nelle differenze, ricorda Massimo Borghesi. È alternativa, da un lato, all'omologazione cosmopolita tentata con *La Fine della Storia e l'ultimo uomo* e, dall'altro, alla differenziazione suprematista da essa alimentata. Insomma, va riscoperta e rivitalizzata la cultura del limite. Per i progressisti vocati al post-umano (dalla ipermercata maternità surrogata alla prometeica ideologia *gender*),

la sfida è, in primis, in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA